

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 19 aprile 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

TERRITORIO E AMBIENTE

Scerbatura al via interventi sulle strade Ap

gi.bu.) Inizieranno a breve le operazioni di scerbatura delle strade provinciali che attraversano il territorio modicano. Lo ha annunciato il presidente della commissione provinciale Territorio e ambiente Marco Nani che aveva sollecitato in tal senso l'assessore Salvo Mallia. "Con l'arrivo della bella stagione - dichiara il presidente Nani - ho voluto sollecitare l'assessorato competente, che ha recepito il mio invito, a pulire i cigli stradali dalle erbe che impediscono il deflusso delle acqua piovane e ancor più importante, impedire che il caldo afoso dell'estate, possa favorire i roghi lungo le arterie stradali. I lavori interesseranno maggiormente tutte le rotatorie e gli incroci pericolosi." "Un progetto che sarà avviato a giorni -aggiunge Nani - quando l'impresa che si occuperà della pulizia dei cigli stradali, firmerà gli atti per l'inizio dei lavori. Tutto questo grazie anche agli uffici dell'assessorato al Territorio e ambiente che hanno avviato celermente tutta la documentazione valida per cominciare nel breve tempo possibile il progetto di pulizia. Uffici che hanno sempre seguito, e che seguono tutt'oggi l'iter burocratico. Inoltre la pulizia dei cigli stradali, consentirà di presentare un paesaggio più tradizionale possibile."

**TURISMO E FIERE
LA RICETTA DI CASTELLO**

m.b.) International Fair di Malta per l'ultima settimana di giugno, la rassegna Ttg di Rimini per ottobre e la World Travel Market di Londra per novembre, di concerto con la Camera di Commercio. Sono queste le prossime rassegne dedicate al turismo a cui parteciperà la provincia di Ragusa per mettere in evidenza le sue peculiarità, il suo territorio, il suo paesaggio ambientale, i suoi monumenti, la sua storia, la gastronomia. Tutto per attirare turisti a venire dalle nostre parti. Da qualche settimana l'assessore provinciale Ivana Castello, titolare della delega al Turismo, ha promosso un incontro con i rappresentanti delle associazioni di categoria per pianificare le iniziative di promozione turistica per il 2011 e illustrare le linee direttive della sua azione amministrativa per i prossimi mesi. Un vero e proprio confronto teso a lavorare insieme e a migliorare, anche rispetto al passato, le partecipazioni fieristiche. "Una strategia di valorizzazione del territorio - dice Ivana Castello - che prevede opportune azioni che stiamo cercando di mettere in atto: integrare sempre più l'offerta di risorse culturali con le altre offerte del territorio (mare, natura, prodotti tipici, feste e tradizioni popolari); incrementare e programmare gli eventi creando e rendendo fruibili siti e circuiti per arricchire le occasioni offerte al turista ed accrescerne la permanenza media; sostenere, rendendole nel contempo più integrate, la filiera produttiva culturale (restauro, artigianato artistico) e le filiere produttive connesse (penso per tutte all'agroalimentare). Ho voluto incontrare il "tavolo" tecnico per confrontarci a tutto campo sui temi della promozione".

I "balneari" Spiagge sporche, la pulizia è urgente

L'estate potrebbe "scoppiare" da un giorno all'altro, ma le spiagge del litorale ibleo sono ancora sporche e zeppe di arbusti e rifiuti di ogni genere. Ciò, malgrado i comuni abbiano l'obbligo di provvedere alla pulizia del litorale per i tratti di costa compresi entro il perimetro urbano e la Provincia per i tratti di litorali esterni al succitato perimetro.

È per questo che Antonello Firullo, presidente dell'Associazione turistica balneare siciliana, ha diffidato i sindaci dei comuni iblei che si "affacciano" sul Mediterraneo ad espletare con urgenza tale adempimento imposto da una circolare del 2001 dell'assessorato Territorio ed Ambiente della Regione, inviando la nota per conoscenza anche allo stesso assessorato regionale ed al comandante della Capitaneria di porto di Pozzallo.

«La pulizia delle spiagge - sottolinea Firullo - deve avvenire durante tutto l'anno solare e non solo nel periodo estivo. Gli amministratori comunali dovrebbero avere più rispetto della natura e del paesaggio, così come delle spiagge che in atto, quasi ovunque, sono invece in stato di totale abbandono, senza neanche i cestini dei rifiuti. Il mese di maggio e l'inizio della stagione balneare, però, sono alle porte». Conseguenziale la diffida ai sindaci ad intervenire per la pulizia. **† (g.a.)**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

L'ACCORDO. A sorpresa intesa siglata tra i due contendenti. Adesso sono otto i candidati alla poltrona più alta della città

Elezioni, l'Mpa appoggerà Aiello Tumino ritira la candidatura a sindaco

L'accordo siglato nella sede della segreteria di Minardo, in realtà, pare abbia ben poco di locale. È stato raggiunto "complice" i buoni auspici del deputato regionale Riccardo Minardo.

Francesca Cabibbo

●●● Qualcuno lo definisce "inciucio", qualcun altro parla di "compromesso storico". Di certo, l'accordo siglato ieri mattina a Vittoria, tra il Mpa ed il candidato sindaco Francesco Aiello, è destinato a sparigliare le carte. È una sorpresa, anche se le voci circolavano insistentemente da qualche tempo. Se cinque anni fa, sorprese l'accordo nel ballottaggio tra Giuseppe Nicosia e il Mpa (che risultò forse determinante per il successo dell'attuale sindaco), ora la sorpresa è ancora maggiore, specie considerando che, a lungo, Aiello (allora ancora organico al Pd) ed il gruppo a lui vicino tuonarono contro l'accordo con Mpa. Corsi e ricorsi storici, la storia si ripete, questa volta i protagonisti sono altri, ma ancora una volta

il Mpa tenta la scalata di Palazzo Iacono affiancandosi ad altri. Inciucio? "Assolutamente no - risponde Tumino - noi facciamo gli interessi della città". Gli fa eco Aiello: "Il mio partito è la città, non ho altre appartenenze. Nel mio percorso incontro le istanze autonomistiche e, con esse, proseguo il mio percorso. Il mio obiettivo è portare Vittoria e tutto ciò che essa rappresenta all'interno della regione, nel governo della regione". L'accordo siglato a Vittoria nella sede della segreteria di Minardo, in realtà, pare abbia ben poco di locale. È stato raggiunto "complice" i buoni auspici del deputato regionale Riccardo Minardo, uno che ha sempre avuto un buon rapporto personale con Aiello, persino nei giorni delle contrapposizioni frontali con il centrodestra, da cui Minardo è sempre stato immune. Ma l'accordo avrebbe avuto anche il "via libera" dello stesso presidente della regione, Raffaele Lombardo ed avrebbe avuto il sostegno, sia pure mai ufficiale, di esponenti di spicco del Pd regionale.

Con l'uscita di scena di Tumino (che dovrebbe comunque essere indicato nella squadra assessoriale), i candidati sindaco, ora, sono otto. Erano dieci fino ad un mese fa, quando si era fatto da parte anche

Marco Piccitto. Sia Piccitto che Tumino sono ora al fianco di Aiello. L'accordo ormai imminente tra il Mpa ed Aiello era stato stigmatizzato dal candidato della sinistra, Salvatore Garofalo che, sia pure indiret-

tamente, aveva fatto intravedere cosa stava accadendo. E Aiello ora ribatte: "Vorrei sapere - commenta Aiello - cosa faranno ora gli amici di Garofalo nel turno di ballottaggio. Ci appoggeranno?" (FC)

7 Mercato ortofrutticolo aperto il dibattito sulle prospettive future

A Fruit Logistica, dove il mondo dell'Ortofrutta dialoga, s'incontra e fa affari, l'assessore D'Antrassi ai buyers e agli operatori esteri che lo ascoltavano spiegava che adesso la Sicilia aveva il suo Jolly nella manica. Sarebbe infatti nato, da lì alla primavera, il Maas, il più grande mercato agroalimentare del Meridione d'Italia, anzi dell'intera area del Mediterraneo con la vocazionalità a trovare accordi e alleanze con le realtà produttive di quel bacino. Numeri da brivido quelli, infatti del Maas, distribuita in 110 ettari di superficie la Sicilia agricola, ittica e florovivaistica si sarebbe scommessa nei mercati nel mondo. Detto fatto, il Maas il 2 aprile e il Mercato di contrada Fanello, unico ad essere rimasto "alla produzione" si è cominciato a domandare quale sarebbe stato il suo ruolo. Rinascere o affogare? Fagnocitato dal Maas o alla ricerca di strategiche alleanze. Gaetano Iacono, in lista con Polo civico città di Vittoria, è certo della seconda ipotesi.

"Ci stiamo lavorando a stabilire contatti e alleanze, il Mercato di contrada Fanello insieme al Maas potrebbe giocare la sua partita nel circuito internazionale della commercializzazione" dice durante il convegno "La produzione orticola. Analisi e aspetti" realizzato dall'Itas di Vittoria dove tutti gli attori della filiera territoriale, dalla produzione alla Gdo sino alla logistica si sono incontrati e hanno dialogato. Ma è stato fatto anche di più. Prospettata l'intesa con il Maas, sono stati anche suggeriti "modelli" gestionali già sperimentati. Come quello di Mercasa, società governativa di Madrid che gestisce ben 23 mercati all'ingrosso. Come dire una rete commerciale in cui, essendo le parole d'ordine, certificazione e tracciabilità, si vende solo

merce sicura dal punto di vista della salubrità e della qualità, e non solo, ma i quantitativi produttivi sono sempre rigorosamente rispettati. A spiegare modi e forme di gestione sono arrivati i vertici di Mercasa.

Cioè Tomas Horche Trueba, direttore tecnico della "Mercasa" e Manuel Estrada-Nora Rodriguez, direttore internazionale della stessa società. "Siamo in grado di assicurare sia la sicurezza alimentare, che è fondamentale per resistere nei mercati del mondo, ma anche sicurezza bancaria. Chi entra in questi mercati certificati deve essere affidabile da ogni punto di vista". Ma la svolta di Mercasa è anche nel controllo della formazione del prezzo. Un aspetto fondamentale per tutelare produttori e assicurare ai commercianti un giusto guadagno. "Purtroppo - commenta Iacono - la merce agricola non viene mai venduta per il suo effettivo valore di mercato che ha al momento creando inesorabilmente delle storture nel processo di formazione". Mercasa invece ha la sua ricetta: rivelazione statistiche su precise campionature di prodotti corrispondenti a circa il 15% in termini di percentuali. Una certezza che Mercasa trasmette ai suoi associati. "Il nostro lavoro - asseriscono i due direttori commerciali - consiste nel garantire la trasparenza dei prezzi in base a un calcolo statistico reale della contrattazione". Trueba ed Estrada hanno poi approfondito la materia anche in riunione congiunta con il sindaco Giuseppe Nicosia, Gaetano Iacono e lo stesso presidente del Maas di Catania Mario Brancato.

D. C.

IL CASO. Il sindaco va da solo al gemellaggio con Negrar: forfait del direttore, Nino Scivoletto

Tra Comune e Consorzio tutela non c'è più idillio: lite al cioccolato

Buscema: «Quanto accaduto marca una crisi di credibilità». **Scivoletto:** «Dichiarazioni assolutamente prive di fondamento».

Concetta Bonini

●●● Si rompe l'idillio tra l'Amministrazione comunale e il Consorzio di Tutela del Cioccolato modicano, che sembrava finora esserne stato il partner "privilegiato" per la promozione del cioccolato stesso. La rottura del rapporto tra il sindaco Antonello Buscema e il direttore del Consorzio, Nino Scivoletto, si è consumata domenica scorsa, quando entrambi sarebbero dovuti partire per Negrar, dov'era in corso il 59° Palio del Recioto: in occasione di Chocobarocco 2010, infatti, era stato stretto un gemellaggio tra le due Città, i rispettivi prodotti tipici, i rispettivi Consorzi di tutela. Il Consorzio, però, non si è presentato, dando forfait all'ultimo minuto con una scelta che però è secondo Buscema "premeditata" e "colpevole". Buscema arriva anzi a giudicarla "scortese" e "inqualificabile", a tal punto da meritare d'essere il casus belli di uno scontro che non si possa risolvere con un bonario chiarimento. Buscema infatti ne ha ap-

profittato per rimettere il Consorzio al proprio posto, riconquistando una certa prudenza rispetto ad un rapporto che sembrava sempre più proteso all'esclusività, laddove invece l'Amministrazione avrebbe dovuto sempre tener conto del fatto che coloro che vi aderiscono non sono gli unici produttori di cioccolato in città: "Quanto è accaduto - commenta Buscema - marca una crisi di credibilità e genera un vulnus istituzionale difficilmente rimediabile, evidenziando i limiti di una conduzione del Consorzio personalistica

e conflittuale, come dimostra la presa di distanza, ormai da tempo, da parte di produttori che storicamente, per quantità e qualità delle produzioni, rappresentano il cioccolato di Modica. Se rispetto a queste contraddizioni e a questo sotterraneo disagio l'Amministrazione aveva scelto finora la strada della mediazione e della ricucitura, da oggi intende evidenziarne tutti i limiti e ritiene opportuno prendersi una pausa di riflessione nei rapporti col Consorzio fintanto che non saranno affrontati e sciolti alcuni nodi problematici, la cui man-

cata soluzione espone la Città ed il sistema cioccolato di Modica a gravi danni di immagine e a clamorosi insuccessi". Parole sin troppo forti per stare in bocca al Sindaco Buscema, alle quali ci si attende una reazione altrettanto forte da parte del Consorzio. Il direttore Nino Scivoletto preferisce attendere l'esito di un'assemblea straordinaria dei soci che ha chiesto al Presidente Tonino Spinello di convocare già per il pomeriggio di oggi "per valutare - dice - la portata delle dichiarazioni del sindaco, assolutamente prive di fondamento". (COR)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Si al bilancio, ecco la Finanziaria taglio agli stipendi degli assessori

Ridotti gli staff, 400 euro in meno al presidente

EMANUELE LAURIA

L'ULTIMA novità è una cura dimagrante per lo staff di Lombardo e degli assessori: il personale degli uffici alle dirette dipendenze del governo viene ridotto del 15 per cento. Vengono a cadere una quarantina di nomine negli staff e le correlate indennità extra. Gli stessi membri della giunta, presidente compreso, si tagliano gli stipendi del 10 per cento: ma in questo caso va meglio al titolare di Palazzo d'Orleans che subisce una decurtazione di circa 400 euro al mese, contro gli oltre mille euro dei suoi assessori "tecnici". Ma tant'è: la Regione che cerca di far quadrare i conti del bilancio comincia a ridurre i costi del personale. Politico e amministrativo.

Mossa contenuta nel maxi-emendamento alla Finanziaria presentato ieri dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Il testo è da oggi all'attenzione della commissione Finanze, che ieri intanto ha approvato il bilancio. L'opposizione — in particolar modo Pdl e Pdl — ha dato il via libera dopo il ripristino parziale (50 milioni su 200) delle risorse che erano state destinate al fondo per gli enti locali.

STIPENDI E GETTONI

Ma per riuscire a centrare l'o-

**In vendita i palazzi
di Iacp, consorzi Asi
e aziende sanitarie
Addio al difensore
civico nei Comuni**

biiettivo del risparmio — in una manovra che viaggia con l'incognita dei circa 600 milioni di fondi Fas da utilizzare per la sanità, oggetto di un contenzioso con lo Stato — il governo Lombardo non risparmia le spese di funzionamento dell'elefantica macchina regionale. Cancellate, per l'intero personale dell'amministrazione, degli enti e delle società collegate, le procedure contrattuali per il triennio 2010-2012. Sino al termine del 2013 le risorse destinate annualmente al trattamento accessorio dei dipendenti non possono superare quelle erogate l'anno scorso. Colpo di forbici anche nelle agenzie e nelle spa regionali: il presidente dell'Aran non potrà guadagnare più della metà di un consigliere dell'analogo organismo nazionale e saranno ridotti sensibilmente gli stipendi più alti dei dirigenti di società. Chi percepisce un reddito superiore a 70 mila euro annui perde il 50 per cento dell'extra, chi oltrepassa i 150 mila rinuncia al 70 per cento della cifra in più.

STRETTA PER LE AUTO BLU

Ecco l'obbligo per le amministrazioni di spendere — per noleggio dei mezzi, carburante e manutenzione — il dieci per cento in meno dell'anno scorso.

BENI ALL'ASTA

Per fare cassa l'amministrazione decide di mettere in vendita il patrimonio di Iacp, consorzi Asi e anche gli edifici (quelli non adibiti all'assistenza) delle aziende sanitarie. Ma la legge concede anche «ai soggetti pubblici o privati che occupano beni demaniali o della Regione senza titoli giuridici vali-

di» di regolarizzare la propria posizione pagando «un canone triplo dell'importo dovuto».

DIETA NEGLI ENTI LOCALI

Ecco le norme che prevedono la soppressione dei difensori civici e il mantenimento delle circoscrizioni solo nei comuni con più di 200 mila abitanti: Palermo, Catania, Messina.

PARCHI A PAGAMENTO

Viene introdotto anche il biglietto d'ingresso per le aree naturali protette: sarà l'assessore al Territorio, con un decreto, a stabilire quali saranno le aree interessate e quanto si pagherà.

ZONA FRANCA

Non finisce qui. Nelle pieghe della Finanziaria ecco il ritorno

della zona franca: per attrarre investimenti le imprese che trasferiscono il domicilio fiscale in Sicilia hanno diritto a un contributo pari al 50 per cento delle somme versate a titolo di imposta sul reddito. Agevolazione subordinata, ovviamente, al via libera di Bruxelles. La legge prevede pure la costituzione di un fondo per investimenti da 150 milioni di euro a favore di imprese che investono in Sicilia: ma sono somme che la Regione erogherà solo al termine della dismissione delle partecipazioni in enti e società non strategiche. Tre sono invece i milioni destinati a un fondo che promuove progetti di microcredito imprenditoriale a favore di disoccupati e percettori di assegni di sussistenza.

SOLDI PER LA COMUNICAZIONE

Ma la manovra lacrime e sangue presenta pure l'erogazione di contributi per la comunicazione istituzionale: come il piano da dieci milioni di euro per finanziare, tra l'altro, le iniziative promosse dalla presidenza della Regione «a favore della tutela della legalità, del contrasto alla criminalità, della trasparenza e della semplificazione amministrativa». Iniziative da diffondere attraverso giornali, tv, radio e Internet.

© RIPRODUCI IN RISERVATA

I NODI DELLA REGIONE

ECCO IL MAXIEMENDAMENTO DI ARMAO. SI LIQUIDANO EMS ED ESPI

Finanziaria, è l'ora dei tagli pure per assessori e dirigenti

➤ Nella bozza indennità ridotte del 10% e stretta sulle spese degli uffici

Il maxiemendamento di Armao prevede una diminuzione del 15% del personale degli uffici di diretta collaborazione del presidente e degli assessori. Limitato il ricorso a personale esterno.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Riduzione del personale negli assessorati, meno soldi ad assessori e dirigenti, giro di vite sulle auto blu: è una finanziaria improntata al rigore quella che la commissione Bilancio all'Ars discuterà oggi. Ieri intanto è arrivata l'approvazione del Bilancio. Per il presidente Riccardo Savona «ha prevalso il buon senso». Queste le novità principali su cui maggioranza e opposizione hanno trovato l'accordo al termine di una giornata convulsa. Oggi inizierà la maratona sulla Finanziaria che giovedì dovrebbe approdare in Aula, dove l'opposizione annuncia battaglia.

Tagli al personale. Il maxiemendamento proposto dall'assessore per l'Economia, Gaetano Armao, prevede una diminuzione del 15 per cento del personale degli uffici di diretta collaborazione del presidente e degli assessori. Fissato pure un limite massimo nell'utilizzo di personale esterno, che potrà essere pari a un terzo di quello effettivo. Previste anche misure per il contenimento della spesa del personale dirigente e non. Il deputato del Pd, Pino Apprendi proporrà invece che «gli eletti all'Ars o al parlamento nazionale non devono percepire compensi o indennità per altri incarichi alla Regione». E le indennità degli assessori regionali saranno diminuite del dieci per cento.

Riduzione della spesa. Giro di

vite sulle auto blu della Regione e degli enti collegati. Sarà decurtata del dieci per cento la spesa per il noleggio, la manutenzione e la gestione del parco mezzi utilizzati da tutta l'amministrazione e da istituti, consorzi, società e aziende sanitarie e ospedaliere. Linea di rigore anche nelle aziende collegate alla Regione: stop alle assunzioni mentre arriva il via libera al trasferimento del personale. E gli uffici speciali della Regione dovranno essere al massimo sei: la giunta deciderà quali abolire.

Valorizzazione immobili. Nella finanziaria si fa esplicito riferimento a tutte quelle strutture non strumentali e non destinate a usi assistenziali: la Regione le acquisirà per promuoverle anche in chiave di commercializzazione. Nel documento si concretizza anche la definitiva liquidazione dei due enti storici Ems e Espi, cioè

l'ente minerario e quello per la promozione industriale, entro il 2012.

Altre misure. Confermata la centrale unica per gli acquisti dell'amministrazione regionale. Prevista l'istituzione di un fondo per gli investimenti pari a 150 milioni presso assessorato all'Economia. Le somme saranno attinte da dismissione di quote in società ritenute non strategiche. Una parte, 5 milioni di euro, sarà destinata a iniziative di Cinesicilia. Circa 400 mila euro andranno ai pescatori come compensazione della mancata attività per il novellamento di sardina e rossetto, mentre 500 mila euro sono destinati al fondo per le donne vittime di violenza. E il deputato dell'Udc Salvatore Lentini ha ricordato che «saranno finanziati i corsi Oif e garantiti i fondi alla scuola paritaria primaria e dell'infanzia». (PWC)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Riassetto della dirigenza penalizzato dalla manovra

Attuato solo a metà il nuovo assetto della dirigenza pubblica statale, previsto dalla riforma Brunetta. È severo, ma non troppo preoccupato, il giudizio sui concreti effetti prodotti dal dlgs 150/2009 espresso dalla Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato con la deliberazione 1° aprile 2011, n. 2 (resa nota ieri). La magistratura contabile rileva sostanzialmente tre aspetti: sul piano dell'organizzazione, la riforma pare avere avuto effetti meno rilevanti di quanto poteva apparire, in quanto molte amministrazioni erano già allineate ai suoi contenuti; per quanto riguarda i sistemi di reclutamento della dirigenza di prima fascia ancora è tutto in alto mare, mentre ha preso in parte piede il nuovo sistema degli incarichi extra-dotazione; quello che proprio non funziona è l'applicazione dei nuovi sistemi di valutazione e di incentivazione del personale. Senza mezze misure, secondo il monitoraggio elaborato dalla Sezione, la piena operatività della riforma, per la parte incentrata sulla valorizzazione del merito e della selettività, risulta «largamente compromessa» dall'entrata in vigore della manovra economica estiva 2010, il dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Principale causa dello stallo, secondo la Corte dei conti, è l'articolo 9, comma 1, per effetto del quale per gli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico ordinariamente spettante ai singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale non può superare il trattamento in godimento nell'anno 2010. Il congelamento «ha di fatto reso inattuabile per il triennio ogni iniziativa di maggiore remunerazione del merito, sottraendo alla riforma significativi margini e strumenti di operatività». Infatti, una volta eliminata la leva economica all'incentivo verso il miglioramento delle prestazioni, il sistema perde uno dei pezzi più importanti. Questo stato di fatto compromette la piena esplicazione dell'accrescimento delle funzioni e delle responsabilità dei dirigenti, in particolare nella veste di datori di lavoro. Ad esempio il pieno coinvolgimento del dirigente nella valutazione della performance dei dipendenti, secondo la Corte dei conti, è ancora di là da venire: i sistemi previgenti, ancora operanti per larghi tratti del 2011, sono stati considerati conformi al dlgs 150/2009 solo in un limitato numero di casi, ma molte amministrazioni stanno ancora valutando la congruità degli assetti pregressi rispetto alla riforma: il congelamento delle retribuzioni certo non spinge ad accelerare. La gran parte delle amministrazioni si è mossa tempestivamente per attivare gli Organismi indipendenti di valutazione (Oiv) e adottare il Piano della performance entro il termine del 31 gennaio 2011. Ma incentivi specificamente previsti dal dlgs 150/2009 non sono ancora praticati da nessuna amministrazione, per lo stallo causato proprio dalla manovra estiva 2010. Anche la graduatoria delle valutazioni individuali dirigenziali è ferma, in attesa delle linee guida delle Civit.

Luigi Oliveri

Maroni studia le contromosse alla sentenza della Consulta sui sindaci sceriffi

Sicurezza fuori dal Patto

In cdm i nuovi poteri di ordinanza dei comuni

DI FRANCESCO CERISANO

Spese per la sicurezza fuori dal patto di stabilità e nuove ordinanze con cui i sindaci potranno tutelare l'ordine, non solo in situazioni di emergenza, ma anche e soprattutto in via ordinaria. Il ministro dell'Interno **Roberto Maroni** non si arrende alla sentenza della Corte costituzionale (n. 115 depositata il 7 aprile scorso, si veda *ItaliaOggi* dell'8/4/2011) che ha bocciato le norme sui sindaci sceriffi contenute nel decreto sicurezza 2008. E, parlando a Lecco, alla firma del locale protocollo per la sicurezza, lascia intravedere le possibili contromisure, da attuare d'intesa con l'Anci. Che proprio ieri ha diffuso una nota interpretativa della pronuncia

della Corte per consigliare sul da farsi i primi cittadini che abbiano adottato ordinanze, prive del carattere di straordinarietà, ora travolte dalla Consulta. Il punto è proprio questo perché il fiore all'occhiello del dl sicurezza (n. 92/2008) era rappresentato dalla possibilità per i comuni di adottare ordinanze in materia di incolumità e sicurezza pubblica «anche» contingibili e urgenti. Cosa fare per le ordinanze emanate prima della sentenza n. 115? Se le ragioni di contingibilità e urgenza non sono venute meno, suggerisce l'Anci, i provvedimenti potranno essere riproposti. Diversamente si dovrà verificare se le ordinanze riguardano fattispecie già disciplinate dai regolamenti comunali perché in questo caso potranno essere ri-

adattate utilizzando come base il regolamento. Se non ricorre nessuna di queste due condizioni, le ordinanze dovranno essere considerate nulle.

Ma i sindaci non ci stanno e propongono due soluzioni, tra loro alternative, per il futuro: distinguere chiaramente tra ordinanze urgenti (che troverebbero limiti solo nei principi generali dell'ordinamento) e ordinarie (limitate invece dalla legge) oppure riconoscere una volta per tutte che la sicurezza urbana è una funzione fondamentale dei sindaci (e non più loro assegnata in qualità di ufficiali di governo) in questo modo, secondo l'Associazione guidata da **Sergio Chiamparino**, il potere d'ordinanza sarebbe disciplinato con legge per quanto riguarda l'in-

quadramento generale, mentre la normativa di dettaglio sarebbe affidata ai regolamenti locali.

Quali che siano gli aggiustamenti al potere di ordinanza per rispettare i dettami della Corte, i sindaci potranno comunque fare poco se le spese per la sicurezza non saranno tenute fuori dal patto di stabilità. Maroni ha promesso che porterà il problema sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri. Nella speranza di ottenere (Tremonti permettendo) un allentamento dei vincoli contabili per questo tipo di spese. «È giusto salvaguardare i conti pubblici», ha detto il numero uno del Viminale, «ma io credo che sia opportuno consentire ai sindaci di investire in sicurezza», anche perché, «i sindaci hanno soldi ma non li possono spendere».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il Quirinale

Giustizia, l'altolà di Napolitano "Ignobili quei manifesti di Milano"

"Polemiche oltre i limiti". L'opposizione: ora elezioni

CARMELO LOPAPA

ROMA—Quante «pericolose esasperazioni» sulla giustizia, che «ignobile provocazione» su quei manifesti. Ha lasciato trascorrere solo poche ore, il capo dello Stato. Osservato con paziente e silenziosa preoccupazione l'escalation di un fine settimana da incubo, per gli equilibri istituzionali. I due comizi del premier Berlusconi contro la magistratura ormai «associazione a delinquere con finalità eversive», le immagini dei muri di Milano tappezzati da manifesti contro le «Br in procura». Lo start di una campagna elettorale che chissà dove potrebbe portare.

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano mette per iscritto le sue valutazioni, una lettera al vicepresidente del Csm Michele Vietti resa pubblica per annunciare la decisione di dedicare la Giornata delle vittime del terro-

Vietti concorda con il capo dello Stato: basta provocazioni. Bersani: "Parole sacrosante"

rismo e delle stragi, il 9 maggio al Quirinale, in particolare «ai dieci magistrati caduti per mano delle Brigate Rosse e di altre formazioni terroristiche». Ogni riferimento è tutt'altro che casuale. La scelta, spiega, «costituisce anche una risposta all'ignobile provocazione del manifesto affisso nei giorni scorsi a Milano con la sigla di una

cosiddetta "Associazione dalla parte della democrazia", per dichiarata iniziativa di un candidato alle imminenti elezioni comunali nel capoluogo lombardo». Manca solo il nome e cognome di Roberto Lassini, aspirante consigliere della lista capitanata da Silvio Berlusconi (e per nulla intenzionato a farsi da parte). «Quel manifesto rappresenta una intollerabile offesa alla memoria di tutte le vittime delle Br, magistrati e non» sono ancora parole del capo dello Stato che di quei giudici ricorda i nomi, uno per uno: Emilio Alessandrini, Mario Amato, Fedele Calvosa, Francesco Cocco, Guido Galli, Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Vittorio Occorsio, Riccardo Palma e Girolamo Tartaglione.

Il Colle è stato scosso dal fragore degli ultimi fendenti del pre-

mier. Il patto scellerato pm-Fini, l'associazione a delinquere, l'eversione. La convinzione ormai maturata è che «nelle contrapposizioni politiche ed elettorali, e in

La Lega sceglie la linea del silenzio. Il Pdl: Napolitano non si riferisce solo al premier

particolare nelle polemiche sull'amministrazione della giustizia, si stia toccando il limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni». Un monito che ha tutto il sapore dell'ultimo avvertimento. Solo l'ultimo di una serie, Napolitano ricorda il suo «costan-

te richiamo al senso della misura e della responsabilità da parte di tutti». Finora caduto nel vuoto.

Che si tratti di un ultimo appello lo lascia intendere anche il destinatario della missiva. Secondo il numero due del Csm Vietti tutti farebbero bene a riflettere su questa «considerazione finale». La commissione di inchiesta proposta dal premier è «una provocazione» alla quale, sostiene, il Parlamento non dovrà dar seguito. Berlusconi, a suo dire, ha solo un'attenuante, «forse in questo momento non è sereno per le personali vicende processuali», ma non basta a giustificare. Quel che è certo è che la lettera allarga il solco tra Palazzo Chigi e il Quirinale, alla vigilia dell'approdo di nuove leggi *ad personam*. Lo si comprende dal tono delle reazioni berlusconiane. Il capogruppo Cicchitto conferma che c'è «un uso politico della giustizia», pur prendendo le distanze dai manifesti milanesi, il suo vice Osvaldo Napoli sostiene che l'invito «non può essere letto come unilateralmente indirizzato alla politica e al premier», ma anche ai magistrati che non devono interferire col Parlamento. Bossi e la Lega, come spesso in questi casi, si defilano in silenzio. Le opposizioni accolgono con soddisfazione le parole di Napolitano, sono «una lezione di civiltà» secondo i dipietristi, «sacrosante e precise perché siamo già dentro la degenerazione», dice il leader Pd Bersani. Condiviso l'allarme, per democratici, Idv e terzo polo l'unica via per superare il conflitto istituzionale resta il voto anticipato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Colle e i manifesti antitoghe: offesa alla memoria di chi morì

Il capo dello Stato celebra le vittime del terrorismo: no a ignobili provocazioni

ROMA — Replica a freddo, Giorgio Napolitano, ma con parole tutt'altro che fredde. Definisce «un'ignobile provocazione il manifesto affisso nei giorni scorsi a Milano con la sigla di una cosiddetta "Associazione dalla parte della democrazia"», su cui campeggiava lo slogan «fuori le Br dalle Procure». Per lui «quel manifesto rappresenta innanzitutto un'intollerabile offesa alla memoria di tutte le vittime delle Br, magistrati e non». Una strategia delegittimatrice che «indica come, nelle contrapposizioni politiche ed elettorali, e in particolare nelle polemiche sull'amministrazione della giustizia, si stia toccando un limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni». Un turbine sempre più allarmante di attacchi a un potere dello Stato che lo spinge a ripetere il «costante richiamo al senso della misura e della responsabilità da parte di tutti».

Va ben oltre i toni accorati

ed esorcistici degli appelli istituzionali, il messaggio che il presidente della Repubblica dedica all'ultima escalation del conflitto aperto dal centro-destra (Berlusconi per primo ha parlato di «brigatismo giudiziario») contro la magistratura. È un testo deliberatamente duro, senza attenuanti verso chi alimenta un incendio che cova già da troppo tempo. Espressioni sulle quali il capo dello Stato ha riflettuto per l'intero fine settimana, optando poi per le più acuminate e aspre, e quindi le più inequivocabili, per far sentire il suo avvertimento. Tutto questo dopo aver inutilmente atteso per due giorni di vedere se le invettive antigiudici

sarebbero cessate (e così non è stato, nonostante qualche imbarazzata e balbettante presa di distanza dall'inventore dei manifesti choc), e dopo che il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, era già intervenuto con un richiamo condiviso dal Colle.

Un testo affidato da Napoli-

tano allo stesso Vietti, per annunciargli che il 9 maggio si celebrerà al Quirinale il «Giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice». Una lettera in cui spiega che «quest'anno il nostro omaggio sarà reso in particolare ai servitori dello Stato che hanno pagato con la vita la loro lealtà alle istituzioni repubblicane». Tra loro, aggiunge Napolitano, «si collocano in primo luogo i dieci

Il 9 maggio

Napolitano ha scritto al vicepresidente del Csm Vietti per annunciargli che il 9 maggio al Quirinale si celebrerà il «Giorno della memoria delle vittime del terrorismo»

Degenerazioni

Secondo il capo dello Stato «nelle polemiche sull'amministrazione della giustizia si sta toccando un limite oltre il quale possono insorgere degenerazioni»

magistrati che, per difendere la legalità democratica, sono caduti per mano delle Brigate rosse e di altre formazioni terroristiche». Raccomanda dunque al Consiglio di invitare alla cerimonia i familiari dei magistrati assassinati e i vertici degli uffici dove avevano prestato la loro opera uomini come Alessandrini, Amato, Calvosa, Coco, Galli, Giacumbi, Minervini, Occorsio, Palma e Tartaglione.

Una scelta precisa che per il presidente costituisce «anche una risposta» e un parziale risarcimento alla «ignobile provocazione» dei manifesti fatti affiggere «per dichiarata iniziativa da un candidato alle imminenti elezioni comunali» di Milano. Una scelta attraverso la quale segnala come lo scontro sia arrivato «ai limiti della degenerazione»: un confine oltre il quale si precipita nella crisi istituzionale vera e propria. Ora, posto che l'offensiva sia maturata dalla coincidenza tra i processi in cui è imputato il premier e la

campagna elettorale in corso, nessuna autodifesa giustifica comunque — secondo il capo dello Stato — una simile spirale di insulti.

La lettera è stata accolta con plauso liberatorio dal presidente della Camera, Gianfranco Fini («Napolitano interpreta ancora una volta il sentimento di tutti gli italiani»), indicato dal Cavaliere come il patrocinatore di una congiura con le toghe. E con «apprezzamento e ringraziamento per il suo ruolo di garante degli equilibri costituzionali» da Luca Palamara, presidente dell'Anm. Mentre per Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, «le parole del capo dello Stato sono sacrosante e precise» in quanto ci dicono «a quale punto di degrado della coscienza civile possa so-spingere una destra berlusconiana e leghista in una città civilissima come Milano». Silenzio, o quasi, invece dal fronte del centrodestra.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma ora Berlusconi punta al duello finale "Sulla prescrizione scontro inevitabile col Colle"

Il premier risponde al Quirinale: "I pm hanno passato il segno, non io"

FRANCESCO BEI

ROMA — La scudisciata lo colpisce mentre è in riunione, ad Arcore, con gli avvocati Ghedini e Longo. Gli portano le agenzie con l'intervento di Napolitano e Berlusconi, inforcati gli occhiali da lettura, scuote la testa indignato: «Non ho nulla di cui rimproverarmi, l'intervento che ho fatto a Milano lo pronuncerei di nuovo. E questo Lassini nemmeno lo conosco». Il premier dà ordine ai suoi di non replicare al Quirinale, silenzio assoluto, ma chi si fa interprete del pensiero del Cavaliere riferisce del duro sfogo contro il «doppiope-sismo» che il capo dello Stato avrebbe usato nei suoi confronti. «Se c'è qualcuno che ha superato il limite sono i magistrati e da tempo. Eppure Napolitano non ha mai detto nulla, nemmeno quando hanno passato alla stampa quelle intercettazioni del presidente del Consiglio che avrebbero dovuto essere distrutte».

Insomma Berlusconi, anche se la diplomazia istituzionale gli impone di non commentare la lettera del presidente della Repubblica, in privato non fa

nulla per nascondere la sua irritazione. Oltretutto, sebbene giuri di non sapere nemmeno «che faccia abbia» l'autore dei manifesti sui pm "brigatisti", il premier si sente chiamato in causa in prima persona da Na-

politano quasi fosse il mandante dell'iniziativa. Per questo stavolta non farà marcia indietro, non abbasserà i toni come pure gli chiedono molte delle colombe del partito, a partire da Gianni Letta. Ormai, anche con il capo dello Stato, la linea scelta è quello dello scontro. Non che Berlusconi lo cerchi, ma non si tirerà indietro: «Saranno i nostri elettori a rispondere a Napolitano». Il premier è convinto infatti di aver ingaggiato «l'ultima battaglia», quella che deciderà del suo destino senza possibilità di rivincita. «Se i pm dovessero prevalere mi spolperebbero, mi toglierebbero le azien-

de, dovrei lasciare l'Italia. Ma questo non accadrà mai». Il terreno dello scontro finale Berlusconi lo ha già individuato: sarà la legge sulla prescrizione breve, l'unica arma che lo metterà al riparo dalla sentenza Mills. Il capo dello Stato, spiegano i suoi, non si fa illusioni, è convinto che Napolitano non promulgherà il provvedimento rispedito dritto in Parlamento. «Lo scontro con il Colle sarà inevitabile — pronosticano gli uomini del Pdl — e allora tanto vale creare il clima giusto. Perché l'intenzione di Berlusconi è quella di riapprovare la legge in quattro e quattr'otto, senza modificarla di una

virgola».

La partita sulla giustizia s'intreccia strettamente con quella elettorale. Berlusconi è preoccupato dei sondaggi su Letizia Moratti, che sembra condanna-

Il premier: "Il Quirinale non ha detto nulla sulle intercettazioni date alla stampa"

ta a giocarsi il tutto per tutto al ballottaggio. Così ha deciso di polarizzare la campagna eletto-

rale, giocando la carta del referendum tra sé e i pubblici ministeri. Un modo per mobilitare un elettorato del centrodestra deluso, tiepido verso il sindaco uscente, che potrebbe essere spinto al voto soltanto se sentisse il proprio leader in pericolo. È quello su cui punta Berlusconi, che non fa nulla per attenuare i toni contro i magistrati. «Nell'ultima settimana - riferisce un esponente del Pdl milanese - grazie ai cornizi del presidente del Consiglio, la lista Pdl è cresciuta di quattro punti nei nostri sondaggi».

L'assaggio di questa escalation studiata a tavolino l'hanno

avuto i corrispondenti delle più prestigiose testate internazionali (prima che apparissero i manifesti di Lassini sui muri di Milano), sui quali il Cavaliere ha "testato" la prima volta l'equazione pm=Br. In un lungo sfogo di quattro ore, che sarebbe dovuto restare off the record, Berlusconi aveva infatti usato parole del tutto identiche a quelle del suo "sconosciuto" attacchino milanese. Racconta uno dei giornalisti testimoni del monologo: «Sembrava indemoniato. Ci disse che le Brigate rosse usavano il mitra come i pm usano oggi il potere giudiziario. Anzi, aggiunse che l'attacco dei pm è

Il capo del governo: "Se prevalessero i pm, sarei costretto a lasciare l'Italia". Letta non media

persino più pericoloso per la democrazia rispetto a quello delle Br, perché viene portato da funzionari pubblici. Parlò di eversione». Giudizi che lasciarono basiti i giornalisti. Ora i più avveduti nel Pdl, vedendo avvicinarsi un conflitto istituzionale senza precedenti, cercano di gettare acqua sul fuoco. Maurizio Lupi sostiene ad esempio che «il richiamo di Napolitano è rivolto a tutti, non solo a noi. Non dimentichiamoci che il segretario dell'Anm disse che la maggioranza non era legittimata "moralmente" a fare la riforma della giustizia». Su Lassini poi la sentenza sembra già emessa. «Da Alfano a Moratti — dice Lupi — siamo tutti d'accordo nella condanna di quei manifesti». Lassini «se ne deve andare», commenta l'acronico Paolo Bonaiuti. Ma anche se Lassini - come sembra inevitabile - sarà costretto a lasciare la lista del Pdl, Berlusconi tirerà dritto nel suo attacco: «A Milano ci giochiamo tutto. Se vinco vado avanti fino al 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e giustizia Il premier



C'è stata "una convergenza obiettiva" tra il gruppo che si riconosce in Gianfranco Fini e le "posizioni fondamentali" dell'Anm **Fabrizio Cicchitto, Pp**

Berlusconi non arretra ma evita lo scontro aperto

Cresce la tensione con il Quirinale. E sul «caso Lassini»: politicamente ha ragione

ROMA — Fosse per lui direbbe che se l'aspettava e che è persino d'accordo con Giorgio Napolitano, che ormai è effettivamente questione di limiti istituzionali, ma che i limiti sono stati ampiamente superati e con molta disinvoltura dai magistrati, da quelle toghe milanesi che ormai definisce «cellula» e che lo hanno ascoltato e spiato, solo per citarne una, «contro ogni prescrizione di legge», senza che nessuna istituzione, tantomeno il Colle, protestasse per una gravissima violazione del principio di equilibrio fra i poteri dello Stato e delle garanzie previste anche per il presidente del Consiglio.

Fosse per lui si levrebbe, come fa in privato, più di qualche sassolino dalle scarpe, indicando nel presidente della Repubblica un arbitro troppo tiepido con le violazioni altrui (per esempio con le parole recenti del segretario dell'Anm contro la maggioranza e la sua legittimazione a governare) e troppo inflessibile con le iniziative che invece a lui, il Cavaliere, sono riconducibili: proprio come la storia dei manifesti che equiparano i pm milanesi ai terroristi, affissi da un suo uomo, un candidato locale del Pdl che non ha per il momento voglia di sconfessare, e che magari avrà fatto un errore marchiano ma che «politicamente ha ragione».

Direbbe queste cose Berlusconi se non fosse che è consapevole che è meglio fermarsi un attimo prima dello scontro aperto con la prima carica dello Stato, che giudica senza rinvenire tracce di sincera imparzialità e con il quale i rapporti non sono mai stati così tesi. Rapporti che nel recente passa-

to hanno addirittura visto scambi dialettici ruvidi a tal punto da autorizzare il premier a minacciare «tre milioni di persone a Roma» se la sua politica sulla giustizia non troverà accoglienza in sede istituzionale.

C'è chi dice queste cose ad Arcore e aggiunge che il presidente del Consiglio è convinto di non aver alternative, che fiuta di non aver altra scelta (se davvero vorrà vedere la riforma della giustizia fare dei passi avanti e il processo breve pubblicato in *Gazzetta* e vigente) se non quella di una strategia

di fortissima acuitizzazione dello scontro, visto che la posta in gioco, come denuncia da giorni, è la sua stessa sopravvivenza politica. E questo nonostante i malumori della Lega e anche molti dubbi interni allo stesso Pdl.

Per questo il test di Milano, il voto per il Comune, diventa l'ennesima ragione di una campagna senza frontiere, per questo e per l'umore e il calcolo di

un uomo che nelle ultime ore ipotizza con sempre più frequenza un ritorno al voto nazionale «a ottobre di questo stesso anno».

Ipotesi che appare di scuola, dettata al momento solo dalle preoccupazioni, ma che è comunque indicata dal Cavaliere in abbinata con un successo alla amministrative, se davvero quella della Moratti sarà anche una sua vittoria e nel caso malcapitato che il Colle si mettesse di traverso sul testo sul processo breve.

Ieri il presidente del Consiglio ha trascorso parte della sua giornata ad Arcore, si è mosso per una visita al San Raffaele, per una visita agli occhi.

Non ha rilasciato dichiarazioni ufficiali, se non una diretta a un convegno, per dire che il partito è erede naturale di chi vinse le elezioni nel 1948: «Oggi dopo la caduta del muro di Berlino, a partire dal 1994, è Forza Italia e poi il Popolo della Libertà a rappresentare con fierezza ed orgoglio la maggioranza moderata e popolare degli

Italiani. Come opportunamente espresso dal titolo del convegno odierno, siamo noi gli eredi di libertà che oggi difendiamo e promuovono i valori che vinsero in quel 18 aprile 1948».

«Oggi — ha aggiunto — sono molto felice perché vi so riuniti per valorizzare e difendere

Elezioni

Con sempre maggiore frequenza il premier rilancia l'ipotesi di elezioni a ottobre

una pagina fondamentale della nostra storia: il 18 aprile 1948 il popolo italiano scelse infatti in modo inequivocabile la strada della libertà e della democrazia, allontanando lo spettro comunista che minacciava aleggiava sull'Europa a conclusione della seconda guerra mondiale».

Marco Galluzzo

© RINNOVA, 1997 RIFORMATA



GUÉANT
Il ministro dell'Interno francese ha bloccato i treni da Ventimiglia. E ieri: «Non rispettiamo alla lettera Schengen»



FRATTINI
Per il ministro Frattini «trecento persone non sono un motivo di ordine pubblico tale da sospendere Schengen»



MALMSTRÖM
Il commissario europeo da ragione alla Francia: «Ha il diritto di bloccare i treni, per motivi di ordine pubblico»

Immigrati, l'Ue boccia ancora l'Italia “La Francia ha il diritto di bloccare i treni”

Frattini insiste: “Non c'era motivo”. Parigi: basta tensioni

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — La Francia era «nel suo diritto» quando domenica ha sospeso temporaneamente i treni provenienti dall'Italia al valico di Ventimiglia. La sentenza della Commissione europea arriva come l'ennesima doccia fredda per il governo Berlusconi-Maroni e la sua gestione degli immigrati irregolari, ai quali le autorità italiane hanno dato un permesso temporaneo per favorire il loro espatrio Oltralpe. Intanto altri Paesi hanno istituito o si preparano ad istituire controlli sui viaggiatori provenienti dall'Italia.

Anche Austria e Belgio aumentano i controlli sui voli da Roma

La Farnesina aveva «protestato fermamente» contro il governo francese per la decisione di bloccare alla frontiera alcuni treni provenienti dall'Italia, tra cui uno carico di tunisini irregolari e di manifestanti. Ma evidentemente il governo di Roma sapeva di avere torto, tanto è vero che alla Commissione non è mai arrivata nessuna denuncia italiana di violazioni dei protocolli di Schengen da parte della Francia. A Bruxelles è arrivata invece puntualmente in mattinata una lettera da Parigi, che segnala il provvedimento «temporaneo», e lo giustifica con ragioni di ordine pubblico. E così ieri la commissaria europea responsabile per gli affari Interni e per le questioni dell'immigrazione, Cecilia Malmström, ha spiegato che il governo francese ha esercitato un diritto che gli viene riconosciuto dalle regole europee sulla libera circolazione alle frontiere.

La Commissaria ha anche ricordato che i barconi carichi di gente proveniente dal Nord Africa, «non

possono essere respinti in mare», come avrebbero voluto alcuni esponenti leghisti e come aveva suggerito lo stesso primo ministro francese Francois Fillon. Le regole europee in materia sono abbastanza chiare. Chi arriva deve essere aiutato in mare e accolto a terra. Se si tratta di un immigrato irregolare deve essere respinto nel Paese di provenienza. Se invece è un profugo a cui viene riconosciuto il diritto di chiedere asilo, deve essere ospitato fino a che le autorità competenti non si siano pronunciate sulla sua richiesta di asilo. Il fatto che il governo italiano abbia dato permessi di soggiorno temporaneo a immigrati irregolari per fa-

cilitare il loro espatrio verso altri Paesi europei, come pure è suo diritto fare, ha suscitato l'irritazione dei nostri partner europei che hanno definito il provvedimento «contrario allo spirito di Schengen». L'ex ministra della giustizia francese Rachida Dati, ora parlamentare europeo, ha espresso una critica molto dura verso l'Italia dicendo che il permesso temporaneo «è un segnale di incoraggiamento mandato alle mafie, alla criminalità e ai trafficanti di esseri umani».

Ieri intanto, sulla scia della Francia, anche il Belgio ha comunicato di aver instaurato controlli «sporadici» agli aeroporti sui voli prove-

nienti dall'Italia per bloccare eventuali irregolari (tunisini) provvisti di un permesso temporaneo rilasciato dal governo italiano. In applicazione delle regole di Schengen, chi arriva in Belgio dovrà avere il passaporto in ordine e dimostrare di potersi mantenere per la durata del soggiorno disponendo di almeno sessanta euro al giorno per il proprio sostentamento. I controlli vengono effettuati all'uscita dell'aereo e chi non avrà i requisiti non potrà sbarcare sul suolo belga. Anche l'Austria ha fatto sapere di avere in preparazione controlli non sistematici alle frontiere con l'Italia.

«Trecento o forse anche meno

simpatizzanti no global che inscenano una protesta non sono un grandissimo problema di ordine pubblico», ha dichiarato ieri il ministro degli esteri Franco Frattini. La Farnesina ha anche respinto le critiche di quanti osservano come l'Italia sia isolata in Europa sulla questione immigrazione. Ma il ministro degli Interni francese, Claude Guéant non sembra convinto. «Non vogliamo tensioni con l'Italia», ha detto. «Ma la Francia rispetta la lettera e lo spirito degli accordi di Schengen, secondo cui tocca al Paese di ingresso il compito di gestire i migranti».

© RIPUBBLICAZIONE RISERVATA